

ATTO DI GIUSTIZIA E DI AMORE

Entro in questo racconto con le mani ancora sporche di polvere d'inchiostro, perché questo viaggio comincia da una certezza: dietro ogni parola ci sono documenti, non suggestioni. Quello che vi dirò ha il suono della carta, non dell'eco - ma anche della voce di mio padre e di mia madre, che ne furono testimoni.

Ho trovato infatti un patrimonio ricchissimo, a partire dal 1874: lettere, corrispondenze, carte ufficiali e private che aprono uno squarcio diretto sulla vita di mio nonno e dei miei antenati.

Molti dettagli mi sono noti grazie alla preziosa abitudine che avevano di conservare non solo la corrispondenza ricevuta, ma anche le copie delle lettere inviate.

Trasportata in un tempo che si curva, ho respirato la loro quotidianità, vivendo passo passo le loro giornate, sentendo sulla pelle la gioia, la fatica e le emozioni che animavano le loro vite.

Testimonianze concrete che raccontano: dei rapporti di lavoro del padre di mio nonno, nativo di Chieti, ingegnere, impegnato nella costruzione del ponte sul Neto; raccontano della vita familiare dei parenti abruzzesi - dei parenti catanzaresi, i Iannelli; e ancora dei racconti di viaggi e di incontri che hanno segnato quelle esistenze. Un mosaico vivo e tangibile, che restituisce il senso autentico delle sue origini.

Perché, per cogliere l'essenza dell'arte di mio nonno Francesco bisogna fare un passo indietro e guardare proprio alle sue origini, ai luoghi e alle esperienze che hanno plasmato la sua vita e la sua creatività.

Su di lui, dopo la sua morte, si è scritto poco, quasi nulla: la sua memoria è rimasta silenziosa, senza chi la custodisse pubblicamente. Oggi provo a parlargli attraverso questo lavoro: a far parlare alcune delle sue opere, a raccontare la sua storia, a restituirgli la presenza che merita. Così, ciò che ha creato non resta nell'ombra, ma torna a vivere negli occhi e nel cuore di chi lo scopre.



Quadro n.1 Francesco Cristini Nasce nel 1878 a Catanzaro, ma le sue radici affondano anche nel cuore di Chieti, in una famiglia benestante e colta, dove la raffinatezza dello spirito si coglie nei piccoli dettagli, come il ritrovamento di una fattura dell'acquisto di un pianoforte a Napoli, dal rivenditore Celentano del 1882. Una sorpresa per me, perché porta con sé una piccola sfumatura di significati: il gusto per l'arte, l'attenzione al bello.

E' un'altra tessera del mosaico che sto ricostruendo: il loro mondo, pezzo dopo pezzo, che compone la storia di questa famiglia.

In questo clima regnava soprattutto l'amore dei genitori e degli affetti familiari, che accompagnarono gli anni della sua infanzia: trascorsi tra la vita familiare a Catanzaro, l'affetto e le visite ai parenti a Chieti e le abitudini dei bagni estivi a Castellammare di Stabia.

Fu immortalato in fotografie e persino ritratto dal grande artista abruzzese Francesco Paolo Michetti, uno dei più alti esponenti dell'arte italiana, celebrato per la sua nobile e squisita pittura. La sua amicizia con la famiglia Cristini, che continuerà negli anni, è attestata anche da una lettera dell'estate del 1882, in cui Mariannina Iannelli, la madre, raccontava all'amato marito Nicolino la visita del pittore Michetti a Chieti e il ritratto realizzato a lei e al piccolo Ciccillo.

Ciccillo – così chiamavano in famiglia mio nonno – e quante volte, nelle lettere, ho letto di baci, saluti e abbracci tutti per lui, con quella dolcezza che mi attraversa ancora, come se da quelle parole arrivasse intatto l'amore che lo circondava.

Ma la favola durò poco. La gioia di quegli'anni lasciò presto il posto al dolore: il padre morì quando lui aveva soli sette anni, e a undici la madre.

Conobbe così un dolore che buca il cuore anche negli adulti, figuriamoci in un bambino. Io, pur avendo letto fin da ragazza l'elogio funebre del padre – figura di spicco della Catanzaro bene di allora – non mi ero mai soffermata davvero sull'età che all'epoca avesse mio nonno.

...e leggere poi dell'addio eterno dell'adorata madre!!!! – una famiglia spezzata dagli eventi spietati della vita –

e pensare a te, nonno, quanto hai sofferto.

Fu affidato alla nonna materna e inviato per gli studi in un prestigioso istituto, il seminario di Reggio Calabria, dove iniziò un percorso che avrebbe temprato la sua mente, la sua fede e la sua essenza.

Nulla fu facile per quel ragazzino, privo dei parenti vicini e delle braccia sicure dei genitori, che trovò conforto soltanto nelle corrispondenze con la nonna. Pagine che mi hanno toccato e commosso profondamente – perché avevo ancora in mente le parole lette della madre, che, felice, scriveva di lui – e mi sembrava di sentirne davvero le risate.

Eppure, proprio quelle sofferenze avrebbero forgiato l'uomo che sarebbe diventato, plasmando la sua forza, la sua sensibilità, la sua determinazione.

Più tardi, divenuto giovane uomo, riprenderà quei viaggi compiuti da bambino - a Chieti, Roma, Napoli, e non solo - viaggi che avevano già allora il respiro dell'arte. Perché con l'arte aveva cominciato prestissimo, ma la data esatta resta ancora velata: il mio lavoro di ricerca continua.

Autodidatta, il talento scorreva nelle sue vene impetuoso e incessante, come l'acqua di un torrente - un dono che lo guidò per tutta la vita. Sarà significativa l'amicizia coltivata con il grande artista Michetti che influenzerà profondamente la sua arte.

Del suo breve passaggio all'Accademia di Belle Arti di Napoli, resta testimonianza un nudo maschile datato 1904. I docenti, ammirati, gli dissero di non avere nulla da insegnargli: era già un artista completo. Quadro n. 2



Napoli, quel crocevia di talenti e affetti artistici, fu anche il luogo dove nacquero amicizie importanti. Tra queste quella con il pittore Pietro Scoppetta, grande protagonista della pittura dell'Ottocento.

La residenza di mio nonno, era a Catanzaro, in città, in via Indipendenza n. 5, dove era nato, dove viveva con la sorella ormai maggiorenne, a cui lasciò quasi tutta la sua eredità - perché era importante che avesse una buona dote, soprattutto perché andava in sposa ad un medico. Lui, Aveva progetti di trasferirsi in America e aveva già inviato alcune sue opere tramite un amico - ma quando scelse di restare, la sua generosità non fu ricambiata.

Lasciato l'appartamento decise di vivere a Casciolino. La sua idea però era quella di trasferirsi a Roma, ma eventi, circostanze o - chiamiamole - correnti avverse, fecero sì che continuasse a vivere a Catanzaro Marina, nella villa del conte La Russa dove aveva preso alloggio, con la moglie donna Caterina e i tre figli.

Con il passare degli anni le figlie si sposarono e si trasferirono in altre città. Rimasto vedovo nel 1960, visse ancora lì con il figlio Benito e la sua famiglia, nella casa che era anche il suo studio. I lavori commissionati erano numerosi. Si chiudeva nello studio a dipingere, lo stesso luogo in cui riceveva i clienti e dava vita alla sua arte. Chi lo conobbe conserva un unico ricordo: un uomo buono, un vero signore nell'animo. Quelle mura custodivano non solo la sua arte, ma anche la sua presenza gentile e discreta, fino alla fine dei suoi giorni (1964).

E fu, per tutti, un uomo integro e modesto, dava lezioni di pittura gratuitamente. Integerrimo, dignitoso: qualità oggi rare, quasi perdute.

Tantissime furono le mostre a cui partecipò; ma, quando comprese con la maturità degli anni che molte competizioni non erano luogo di vera arte, bensì di accordi e interessi, preferì allontanarsene.

Scelse allora la via più limpida: organizzare le proprie personali, libero da compromessi.

Schivo, amava l'essenza e rifuggiva la superficialità. Per questo fu spesso definito un solitario, ma non lo era affatto: sceglieva con chi stare e con chi condividere, solo con chi lo meritava. Non era isolamento il suo, ma quello che si chiama avere carattere. Sicuro di sé e della sua arte, visse una vita intensa, interamente dedicata alla famiglia, alla pittura, ai parenti cari, e gli amici veri.... forte fu anche l'affetto che lo legò a un altro valido artista di Catanzaro, Garibaldi Gariani e ad altri colleghi sinceri.

Tra le sue passioni ce n'era una che coltivava con cura e pazienza, e che seppe trasmettere al figlio Benito: l'apicoltura. Produceva un miele pregiato, frutto di un lavoro silenzioso e amorevole, apprezzato da chi ebbe modo di gustarlo.

Fu pittore e decoratore, con grande maestria anche nella tecnica del restauro. Amava preparare da sé i colori, e la loro sorprendente tenuta, ancora oggi dopo più di un secolo, testimonia la qualità del suo lavoro.

Le sue mani crearono ritratti profondi, paesaggi che respirano, nature dimenticate. Ha lavorato con umiltà e precisione, dando vita a opere intrise di dignità, luce e memoria.

Dipinse su tela, su legno, lamiera e persino sulla maiolica annerita.. dal fumo: ogni superficie diventava pretesto per raccontare. Le sue opere sacre decorano ancora oggi chiese e spazi silenziosi.

Inoltre va ricordato che numerosi suoi lavori non recano firma, ma la forza del suo stile, così personale parla da sé, facendo riconoscere l'autore senza esitazione a chi lo conosce.



Tra questi, particolarmente significativi sono I Misteri del Rosario, composti da 15 icone conservate nella Congrega del Rosario di Pentone, nella Chiesa di San Nicola di Bari. Le opere furono ritrovate da mio padre Benito nel 2004, che ne riconobbe immediatamente la mano del padre. Preziosa, infine, è la scoperta di un documento datato 30 maggio 1905, contenente l'accordo tra mio nonno e il parroco dell'epoca, Sebastiano Rubino: una prova concreta che rafforza ulteriormente l'attribuzione.



Sue opere sono oggi conservate in enti pubblici tra cui:



- Camera di Commercio di Catanzaro: *Il Monachello* e *Muta di cani* (quadro n.3)
- Comune di Catanzaro: ceramiche dipinte - dal titolo *Lavoro nei campi* -
- Palazzo della Provincia: senza riscontro attuale, ma lettere del '48 e '57 documentano invece acquisti e la richiesta del pagamento delle opere da parte di mio nonno.

- Soprintendenza di Reggio Calabria: *Il pastorello* accettato nel 1935
- Genio Civile di Catanzaro: ho trovato richieste di preventivi per opere per la chiesa di Crotone e la chiesa di Isola Capo Rizzuto...non so ancora se alla fine si sono messi d'accordo.

Molti dipinti appartengono inoltre a collezioni private, in Italia e all'estero. Un suo quadro, *Campagna calabrese*, è presente persino nelle collezioni d'arte del Quirinale a Roma. **Quadro 4**



(Segretariato Generale della Repubblica)

Molte tra le lettere ritrovate, scritte da clienti e amici, testimoniano quanto fosse ricercato e apprezzato.
Definito Pittore del reale e dell'anima.

Nel silenzio della pittura, mio nonno trovò la sua voce più autentica. E quel filo, fatto di passione e ricerca, continuerà a vibrare attraverso la storia di un altro artista della mia famiglia ... mio padre Benito.

Dopo aver raccontato le tracce lasciate da mio nonno, il cammino prosegue verso mio padre, che di quell'eredità ha fatto nascere un linguaggio nuovo, dove l'arte si apre anche al sogno e all'invisibile.

Foto 5



Nato nel 1927, sopravvisse miracolosamente a un grave incidente stradale all'età di ventisei anni, mentre prestava servizio a Torino come agente di polizia. Quell'episodio cambiò per sempre il corso della sua vita: i progetti per una carriera solida andarono in frantumi, e il ritorno a Catanzaro, accompagnato da una lunga convalescenza, segnò l'inizio del suo cammino nell'arte.

Anche lui come il padre fu un autodidatta.

Già durante la delicata convalescenza trascorsa a Torino, mio padre Benito trovò la forza di trasformare quel tempo sospeso in occasione: iniziò a dipingere. E nello stesso anno, il 1953, proprio a Torino, partecipò alla sua prima mostra.

I suoi primi passi furono nel solco del realismo e dell'impressionismo.

Fu un traguardo sorprendente, raggiunto velocemente nonostante le difficoltà oggettive legate alla sua salute.

Impronta chiara della sua forza di carattere, e della capacità di far germogliare qualcosa persino dai momenti più duri.

Rientrato definitivamente a Catanzaro, si preparò alle successive mostre. Segno che i primi quadri non erano stati frutto della sola circostanza 'statica' della malattia, ma che l'arte lo dominava, e non lo avrebbe mai abbandonato. Forse proprio l'esperienza di essere stato tra la vita e la morte aveva scatenato in lui una forza nuova, un'urgenza profonda di esprimersi.

In quell'occasione, nel 1956, espose diciotto graffiti su maiolica e mattonella: quella che sarebbe stata definita "la specialità di famiglia": la ceramica affumicata.

Con tenacia perfezionò le sue naturali doti di artista, senza disilludere le speranze del padre, da cui aveva rapidamente appreso i primi rudimenti dell'arte.

Nel frattempo continuerà con lui la passione per l'apicoltura, iniziata fin da ragazzino, e poi con l'allevamento di canarini: un interesse che durerà quasi cinquant'anni. Con gli animali svilupperà un legame di rispetto e sensibilità, sempre presente nelle sue tele e in perfetta armonia con il suo universo surreale.

Nel '58, a 29 anni, alla sua seconda personale furono 54 i lavori esposti, tra cui 47 quadri a olio. Tra questi, fiori delicati, nature morte e angoli della sua Casciolino, da cui coglie il silenzio dei pini e la furia e la quiete del mare, dimostrando ancora la sua evoluzione con un realismo tutto suo, capace di far meditare sulla concezione e interpretazione dei soggetti.

Ottenne immediato successo e apprezzamento ... come raccontano le cronache di quegli anni di cui conservo ancora traccia.

"E soprattutto ... nonostante fosse figlio di un eccellente artista, fece sì che la sua voce rimanesse sempre distinta e autonoma."

Eppure, già allora, si intravedevano i primi segni di quella spinta visionaria ... qualcosa di diverso, di "oltre", che iniziava ad affacciarsi, perché la sua fantasia era immensa, piena di un mondo più ampio pronto a manifestarsi sulla tela.

All'inizio, proprio per questo ... non fu compreso dal padre legato a uno stile artistico differente.

Col tempo, però, imparò a riconoscere nel figlio ... un vulcano di idee.

Benito ... fu pittore, ma anche restauratore di quadri antichi: un'arte complessa, che apprese da autodidatta, proprio come suo padre.

Un talento silenzioso che testimonia la sua capacità di dialogare non solo con il nuovo, ma anche con ciò che veniva dal passato.

Padre e figlio condivideranno mostre e progetti. Intrecciando linguaggi diversi ... ma complementari.

La loro unione fu così profonda ... che solo molti anni dopo compresi perché mio padre raccontasse così poco del nonno. L'assenza di quell'uomo rimaneva per lui una ferita profonda e mai rimarginata.

Avvicinarsi alle opere surreali di mio padre significa entrare in un territorio in cui vita e visione si intrecciano.

Con il surrealismo non ci fu un vero incontro, ma un'affinità naturale: una forza che dominava la sua mente. Senza forzature, senza inseguire mode - egli scelse liberamente il proprio linguaggio: un modo di guardare il mondo, che va oltre il semplice linguaggio estetico.

Nei suoi primi dipinti ebbe il coraggio di affrontare temi che allora erano considerati scomodi, persino proibiti, come l'idea dell'esistenza di altre intelligenze nell'universo, e lo fece con coraggio e coerenza. Io stessa sono cresciuta con questa certezza: gli extraterrestri non come fantasia, ma come possibilità reale.

Mio padre non ha mai fatto della sua arte un commercio. Ha venduto tanto, ma ogni vendita per lui era un distacco doloroso, perché considerava ogni opera come una creatura. Le ricordava una per una, insieme a chi le aveva acquistate.

Non vendeva con leggerezza perché quella mano era mossa da ogni particella del suo essere: dal cuore, dall'anima, da valori profondi.

Non cedette mai alla tentazione di cavalcare l'onda della ripetitività dei suoi dipinti.

Non si affidò alla sicurezza dei soggetti già amati, per riproporli all'infinito.

Copiare e ricopiare - perfino se stesso - gli sarebbe parso troppo semplice, banale, sminuente.

Cercava invece una via personale e inconfondibile: sempre nuove forme, nuove sfumature da esplorare sulla tela.

Perché ciò che conta davvero è la voce unica che ciascun artista riesce a far emergere.

Le sue tele parlano da sole: sono loro a testimoniare questa irriducibile originalità, punto cardine della sua vita e della sua espressione artistica.

Non emulò nessuno, amava Dalì, ma non si ispirò mai a nessuno. Era se stesso, sempre.

In mezzo secolo di lavoro artistico, non conobbe mai la crisi della tela bianca, quella paura che atterrisce molti artisti e li spinge a copiare. Era un uomo fervido, attraversato da un'energia continua: idee straordinarie, potenti, partorite da una mente sempre brillante.

Era sicuro del valore della sua arte, un filo che lo legava al nonno: due uomini mai disposti a piegarsi o strisciare per ottenere visibilità o riconoscimenti comprati. La loro scelta era chiara: il distacco, piuttosto che il compromesso; la verità, piuttosto che il favore. A testimonianza di questa etica, voglio ricordare un dipinto surreale il cui titolo parla da sé: *L'essere uomo si trasforma in rettile perché strisciando raggiunge meglio il fine.* quadro 6



Il suo mondo pittorico spazia dal surrealismo all'astratto metafisico, dal naïf al paesaggio, con la grazia di chi guarda il mondo con occhi sempre nuovi.

Da uomo sensibile quale era, le sue opere raccontano microstorie sospese nel tempo, cariche di poesia. Vi si respira la bellezza della natura, il pensiero sulla Donna, creatura forte e luminosa, e la denuncia della prepotenza e della violenza dell'uomo.

Tratta temi universali e profondi, come la vita e la morte, affrontati in modo immediato e viscerale.

Ogni quadro è un piccolo trattato filosofico. In esso si intrecciano domande, simboli, silenzi. Dentro quelle figure deformate, in quei corpi spezzati, in quegli animali fantastici che abitano la tela, ci sono immagini che non vogliono decorare, ma interrogare: ci costringono a fermarci, a riflettere sul limite, sul dolore, sulla speranza.

Per questo la sua pittura resta viva. Perché ci restituisce la capacità di guardare oltre l'apparenza, e ci invita ad ascoltare il pensiero che scorre sotto la superficie delle cose.



quadro 7

Ora un sigillo visivo: un ponte diretto tra la mia narrazione e la sua identità più autentica.

Ho il piacere di mostrarvi questo autoritratto non come critica, ma da semplice osservatrice, da donna pensante. Perché il bello del surreale sta proprio in questa sottile spinta a riflettere: un continuo colloquio con l'opera. Io lo percepisco così: un autoritratto potente.

Il titolo sorprende già: *Autoritratto anomalo dell'Artista*. Come sua consuetudine, mio padre va oltre. Non si è rappresentato in modo realistico, non come appariva esteriormente, ma come si sentiva e come pensava. È un ritratto interiore, dell'anima, dove l'anomalia, ciò che non è normale o convenzionale - diventa la via per dire la verità di sé. Ha avuto il coraggio di mostrarsi fuori dagli schemi. Si ritrae come tavolozza: il corpo si apre in strati di colore, la pittura nasce dalla sua stessa materia. Persona, mente e gesto creativo ----- si fondono in poesia visiva. Una mente visionaria e audace, capace di trasformare sé stessa in arte e di lasciare il

segno nell'anima di chi guarda, perchè proprio questa sua anomalia parla di una condizione che tutti, in momenti diversi, conoscono: sentirsi imperfetti, spezzati, fuori posto, diversi da come *mostriamo di essere*.

E ora, alla luce di tutto questo – delle loro vite, delle loro opere, – mio nonno ha dipinto per 66 anni, fino alla sera prima della sua morte, e mio padre per cinquant'anni: due vite intere consacrate all'arte.

Eppure, in questo stesso luogo che li ha visti vivere e creare, i loro nomi sono stati dimenticati.

Come può accadere che tanto impegno, tanta passione, possano svanire così nel silenzio.

La risposta l'ho trovata: a Catanzaro c'era vento. Il vento dell'indifferenza e del disinteresse.

Quel vento ha coperto lentamente il nome Cristini e la sua arte sotto strati di polvere.

Oggi, però a mani nude, lente e rispettose, senza alcun quanto offerto da chi conta, abbiamo iniziato a togliere quella coltre, per far riemergere da sotto la verità di una storia familiare.

Perché la memoria, se deve tornare a splendere, non ha bisogno di raccomandazioni visto il calibro degli artisti: ha bisogno solo di mani sincere.

Forse il mio pensiero è ingenuo!

Lo stesso vento soffiava nella stanza del primo cittadino, quando vi entrai, mesi addietro, dopo aver preso regolare appuntamento. Non avevo raccomandazioni, né qualcuno che mi accompagnasse "perché conta" in quel contesto politico: ero sola, con i miei cinque cataloghi, per metterlo al corrente dell'esistenza di artisti dimenticati.

Sarò rimasta lì poco più di dieci minuti: il tempo di una stretta di mano, di accomodarmi, di dire che ero la nipote e la figlia di Cristini. Ma con quei cinque cataloghi – che non era interessato nemmeno a sfogliare, neppure incuriosito a vedere la loro arte – sono tornata a casa.

E che dire della Pec inviata il 28 febbraio scorso, con tanto di numero di protocollo, al Museo Marca di Catanzaro, per la richiesta di utilizzo delle sale espositive per una mostra? A tutt'oggi nessuna risposta. Né credo che ce ne sarà mai una.

C'entra anche qui il vento?

La città aveva smesso di ascoltarli.

Oggi non chiedo rivalse. Vorrei solo che le loro opere venissero guardate per ciò che sono sempre state: fiamme che hanno resistito al tempo, segni vivi che continuano a parlare.

Esco da questo racconto con le mani sporche dalla polvere dell'indifferenza.

Katia Cristini

(nipote di Francesco e figlia di Benito Cristini, curatrice della relazione e della ricerca sulle loro opere)